

Bere per sentirsi sicuri e poi schiantarsi

L'alcool è sempre più diffuso tra gli adolescenti, e soprattutto sono di moda modelli di consumo che lo rendono ancora più pericoloso

di Laura Badaracchi

Sballo occasionale o assunzione abituale? Consumo “ricreativo” nel fine settimana o dipendenza consolidata? A rischio, un'intera generazione di adolescenti (740 mila, di cui 470 mila maschi e 270 mila femmine) tra gli 11 e i 17 anni: il 19,8% degli *under 18* fa uso costante di sostanze alcoliche. E su un centinaio di adolescenti con consumi problematici, 7 sono maschi e 13 femmine. Tra i ragazzi di 16-17 anni, ad esempio, uno su due ha consumato alcolici nell'anno e la quota di maschi è superiore a quella delle femmine (58,8% contro 42,4%). Se l'8% dei maschi consuma alcolici tutti i giorni, il 4,7% beve alcolici fuori pasto almeno una volta a settimana; il 10,9% ha dichiarato di essersi ubriacato almeno una volta negli ultimi 12 mesi e, di questi, uno su 4 si è ubriacato più di tre volte durante l'anno. E in Italia l'età del primo contatto con l'alcol - 12 anni circa - risulta la più bassa d'Europa.

Le cifre preoccupanti, fornite dall'indagine Istat su “L'uso e l'abuso di alcol in Italia”, parlano chiaro: dilaga l'assunzione di alcolici tra i ragazzi di 11-15 anni, se circa uno su 5 (il 19,9%) dichiara di aver consumato una o più bevande alcol-

iche almeno una volta nell'anno. Sono soltanto alcuni dei dati snocciolati durante la I Conferenza nazionale sull'alcol sul tema “Più salute, meno rischi. Costruire alleanze per il benessere e la sicurezza”, svoltasi a Roma il 20 e il 21 ottobre scorsi e promossa dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, in collaborazione con la Consulta nazionale sull'alcol e sui problemi alcolcorrelati.

«In Italia paghiamo ancora un prezzo troppo alto per la mortalità a causa di cirrosi epatiche e malattie croniche di fegato», ha rilevato Eugenia Roccella, Sottosegretario al Ministero della salute, aggiungendo: «Il nostro compito è dunque quello di informare, sensibilizzare contesti, professionisti (a cominciare dai medici di famiglia), cittadini, a un corretto rapporto con l'alcol nel rispetto delle scelte individuali e della responsabilità collettiva». E se urgono nuove strategie sul fronte della prevenzione, «rafforzando ad esempio i controlli sui luoghi del bere e di ritrovo dei ragazzi», la stessa parlamentare ha convenuto che «le sole politiche repressive non sono sicuramente sufficienti e bisognerà anche agire, ad esempio, sul

fronte della regolamentazione della pubblicità».

Il problema di fondo sembra proprio la scarsa sensibilizzazione in ambito pubblico sul fenomeno, ritenuto quasi normale e ormai consolidato. I divieti, si sa,

anche *ready to drink*), ad esempio, che si aggirano intorno a un euro a bottiglia da 33 centilitri.

Fiumi di birra

Bionda o “mora”, chiara o rossa. Im-



L'abitudine del *Binge Drinking*, bere fino a ubriacarsi, importata dal nord Europa, consiste in quattro o più bevute in una sola occasione

non bastano ad arginare il bere: se la legge italiana prevede il divieto di somministrazione di alcolici ai minori di 16 anni, non esiste alcun divieto di vendita agli *under 18*. E appare improbabile che nelle discoteche il *barman* chieda la carta d'identità ai ragazzi prima di versare nel bicchiere la consumazione. Anche se lo facesse, i controlli sono scarsi e alcuni adolescenti acquistano prima di entrare nei locali, lasciandoli in macchina, quantitativi di alcolici al supermercato, anche al discount. Risultato: lo sballo è assicurato, pure a basso costo. Basta guardare i prezzi accessibili della birra e degli alcopops (detti

pazza nel nostro Paese la birra, soprattutto tra i giovani: negli ultimi 30 anni il consumo pro-capite è passato da 15 a 30 litri. A riferirlo è Piero Perron, Presidente dell'Associazione degli industriali della birra e del malto (AssoBirra), che raccoglie le maggiori aziende produttrici e venditrici della bevanda in Italia. Il 95% circa del consumo riguarda le basse gradazioni alcoliche (intorno ai 5 gradi) e l'1% la birra analcolica, mercato che si sta diffondendo e che ha ormai raggiunto quota 18 milioni di litri di bottiglie vendute: l'1%, appunto, dei 18 milioni di ettolitri del venduto totale annuo.

In ogni caso, la birra spopola tra i gio-

vanissimi: secondo le statistiche Istat, è la bevanda più diffusa (18,6%) tra i ragazzi di 11-17 anni, seguita dagli aperitivi alcolici (15,2%) e dal vino (11,7%), mentre il consumo di amari e superalcolici riguarda quote minori (rispettivamente 6,2% e 7,7%). A questo proposito, Perron ha voluto promuovere il progetto “Beviresponsabile.it”, per sensibilizzare a un

gerire successi sessuali o comunque successi in genere. Tutto sommato, i giovani d’oggi bevono la metà di quanto non facessero i loro padri: bisogna solo insegnar loro a bere durante i pasti e a non cadere nella trappola della sbronza del sabato sera aggravata magari dall’assunzione di droghe o altre sostanze tossiche». Tuttavia, come afferma lo stesso Perron, «la

« L'alcol è usato (e non consumato) per sentirsi più sicuri, più loquaci, per facilitare le relazioni interpersonali, per apparire più emancipati e più trendy »

consumo consapevole di bevande alcoliche e informare i bevitori sui rischi connessi all’abuso e all’uso scorretto di alcol. Sul sito – al quale rimandano le etichette delle bottiglie di birra acquistate – è consultabile il programma “Guida tu la vita. Beviresponsabile”, che AssoBirra dedica in particolare ai giovani, alle donne in gravidanza, e alle persone che guidano in stato di ebbrezza.

«Di fronte all’avanzare di bibite cosiddette ‘*ready to drink*’ che, abbinando un gusto dolce al sapore di frutta, abituano i giovani all’uso di superalcolici, ci siamo imposti un codice etico nella produzione e nella commercializzazione della birra», riferisce Perron, spiegando: «Nessuna nostra pubblicità è indirizzata - e tantomeno velatamente - ai minori, né questi compaiono negli spot o nella cartellonistica. Il consumo della birra infatti non deve sug-

birra è associata a un’immagine di giovinezza gioiosa e piena di salute, per cui ogni abuso è controproducente sia per chi esagera che per lo stesso mercato». Immagine ed effetto sembrano contraddittori, soprattutto per chi esagera nel consumo della bevanda.

Il *binge drinking*

“Bere fino a ubriacarsi”: questo significa *binge drinking*: un’abitudine “importata” dai Paesi nordeuropei, che si concretizza in 4 o più bevute in una singola occasione. Da solo o associato all’uso di alcolici fuori pasto, è un comportamento frequente tra i giovani, soprattutto maschi. Secondo i dati del progetto “Il Pilota” – realizzato nelle discoteche su un campione di 637 ragazzi dall’Osservatorio nazionale alcol dell’Istituto superiore di sanità in collaborazione con la Società

italiana di alcologia – in un sabato sera tipico il 67,1% degli adolescenti fra i 13 e i 15 anni consuma bevande alcoliche, e di questi oltre il 40% dichiara di abusare di bevande alcoliche consumando fra i 3 e gli oltre 5 bicchieri. Un “limite”, quello dei 5 bicchieri, superato dal 29% dei ragazzi.

Osservando la fascia d'età dai 16 anni in avanti, la percentuale di consumatori sale al 74%: quasi la metà (46,8%) dei maschi

2 bicchieri), per gli adolescenti questi limiti si abbassano ulteriormente: il loro fisico non è ancora sufficientemente formato per smaltire quantità alcoliche eccessive.

Bere per darsi sicurezza

Eppure dietro le bevande si nascondono cause profonde: «L'alcol è usato (e non consumato) per sentirsi più sicuri, più

« Le sole politiche repressive non sono sicuramente sufficienti e bisognerà anche agire, ad esempio, sul fronte della regolamentazione della pubblicità »

berrebbe almeno due bicchieri, contro il 30,6% delle femmine. Risultato? Un ragazzo in media consuma in un sabato sera 4 bicchieri di bevande alcoliche, di cui 1,5 di *breezer* o aperitivo alcolico (alcopops), 1,5 di birra e 1 di superalcolico. Invece una ragazza ne consuma in media 3 bicchieri: 1,2 di *breezer* o aperitivo alcolico, 1,1 di birra e 0,7 di superalcolico.

Quindi la percentuale di *baby*-bevitori, minorenni, aumenta. Anche se l'alcol non fa bene: ogni singola consumazione – un bicchiere di vino, una lattina di birra, una bottiglietta di *alcopops* o di aperitivo analcolico, un bicchierino di superalcolico – contiene circa 12 grammi di alcol. Mentre gli adulti non dovrebbero superare la soglia dei 40 grammi al giorno per gli uomini e di 20 grammi per le donne (corrispondenti rispettivamente a 2-3 e 1-

loquaci, per facilitare le relazioni interpersonali, per apparire più emancipati e più *trendy*, per essere più facilmente accettati dal gruppo o, in alcuni casi, per conquistare un ruolo di (presunta) *leadership* tra i pari», rileva Emanuele Scafato, dell'Osservatorio nazionale su fumo alcol droga (Ossfad) dell'Istituto superiore di sanità, che evidenzia: «Ascoltando i giovani è sempre più frequente rilevare il ricorso al bere come a una ritualità connotata da un preciso valore comportamentale: bere agevola il superamento di difficoltà di relazione o di inserimento nel gruppo e conferisce sicurezza».

Si beve, infatti, soprattutto in gruppo, in compagnia, per essere più brillanti, “fighi”: il sabato sera, in discoteca, nei locali, anche nelle case. Se dal 23 settembre scorso le tabelle per il calcolo del tasso al-

colemico preparate dal Ministero della salute - da esporre nei locali pubblici che vendono alcolici - descrivono i principali sintomi e gli effetti psicofisici relativi ai diversi livelli di concentrazione alcolemica, con la relativa stima delle quantità di bevande alcoliche che determinano il supe-

devono bere, ma poi non si fa niente per evitare la vendita delle bevande e per frenare la pubblicità», denuncia Valentino Patussi, della Società italiana di alcologia. Quindi le “stragi” continuano: nel 2006 fra i conducenti di 21-24 anni si sono con-
tati 379 morti e 24.302 feriti. Una specie



La birra spopola tra i giovani: secondo le statistiche Istat è la bevanda più diffusa tra gli 11-17 anni

ramento del tasso legale per la guida in stato di ebbrezza (pari a 0,5 grammi per litro), tutto questo non basta a evitare le cosiddette “stragi” del finesettimana. L'alcol, che causa tra il 30 e il 50% degli incidenti stradali, si conferma la prima causa di morte a seguito di incidente sia in qualità di conducente che di passeggero o pedone. Tra il 1° gennaio 2007 e lo stesso giorno di quest'anno la Polizia stradale ha comminato 31.521 sanzioni per guida sotto l'influenza dell'alcol, di cui 5.750 in autostrada e 25.771 in strade statali, regionali, provinciali e comunali.

«Continuiamo a dire che i giovani non

di guerra urbana ed extraurbana di cui apprendiamo le notizie ogni domenica sera, distrattamente, ascoltando il telegiornale sul divano.

Più prevenzione, ma le cure?

Prevenire è meglio che curare: tutti d'accordo. Anche perché dopo gli incidenti, se non sono mortali, spesso restano lesioni permanenti, fisiche o psichiche. Ma sono migliaia i giovani dipendenti dall'alcol, anche senza esserne consapevoli. Il loro numero aumenta: nel 2005 i giovani fra i 20 e i 29 anni erano l'11% dell'utenza dei presidi alcologici territoriali integrati

nel Sistema sanitario nazionale. Oggi i servizi pubblici sociosanitari per l'alcol dipendenza seguono 61.656 persone: la maggioranza ha meno di 30 anni. Non si considerano tossicodipendenti, non chiedono aiuto, non vanno al Sert. Ma bevono e spesso assumono anche altre sostanze, come cocaina o pasticche.

Per i poliassuntori, e anche per gli alcolisti, il servizio pubblico non mostra grande attenzione né si è ancora organizzato per fornire risposte adeguate e tempestive.

Scarse risorse, nessuna rete territoriale di collegamenti tra le diverse *équipe*, squi-

ché non rientrava nel piano di riorganizzazione del Policlinico. Medici, infermieri, volontari, pazienti e familiari si sono mobilitati e, per il momento, il Centro prosegue nelle sue attività, pur se sotto organico. Il lavoro lievita di anno in anno: nel 2006, oltre 28.000 pazienti sono stati ricoverati nel Lazio a causa dell'alcol, quasi 1.200 i morti. Nello stesso anno, nella regione 201 incidenti stradali mortali su 575 sono stati causati dall'alcol. E soltanto lo scorso anno il Centro ha effettuato circa 1.000 nuovi ricoveri in day hospital, oltre 4.500 accessi e 4.000 controlli.

«**Ci vogliono programmi di recupero a breve e a lungo termine, centri diurni e residenziali per chi non ha alle spalle una famiglia o per chi la perde**»

librio rispetto alle forze disponibili per le tossicodipendenze.

«Difficoltà e problematiche che si stanno evidenziando non solo al Policlinico Umberto I, ma nell'intera Regione: i direttori generali delle Asl hanno difficoltà a comprendere l'importanza di questa tipologia di servizi.

A Rieti si sta chiudendo o ridimensionando notevolmente quello che era il fiore all'occhiello a livello regionale», denuncia il professor Mauro Ceccanti, Responsabile del Centro di riferimento alcologico della Regione Lazio, che nel 2009 compirà 30 anni. A giugno ha rischiato la chiusura, per-

Dal punto di vista strettamente economico, in una mentalità aziendale, «il servizio di alcologia, quale attività ambulatoriale con qualche ticket, è una spesa e non una risorsa; ma è un errore concepirlo così, perché curando gli alcolisti si risparmia su future patologie che potranno contrarre», spiega Ceccanti, riferendo che negli Stati Uniti a ogni dollaro speso per acquistare alcol ne corrispondono 8 per curare gli alcolisti con una sanità a pagamento. «Invece in Italia, dove il sistema sanitario è garantito a tutti i cittadini, gli alcolisti vengono abbandonati a se stessi e alle proprie famiglie, quando ce l'hanno». Secondo il

Responsabile del Centro di riferimento alcologico laziale, le responsabilità spettano anche all'università, «che per sua natura dovrebbe occuparsi di questi problemi. Oggi servono medici con una preparazione importante sugli anziani, sull'alcolologia e sulle dipendenze, settori che chiedono formazione specifica e invece godono di una scarsa attenzione: nessuno insegna come curare le dipendenze negli ospedali e nei servizi».

Non è facile, infatti, trattare le crisi di astinenza da alcol, che si manifestano talvolta con attacchi epilettici, deliri e allucinazioni, e che quindi «non possono essere trattate in ambulatorio o in day hospital», riferisce Ceccanti, lamentando «disinteresse e mancanza di sensibilità» nei confronti della “sindrome alcolica”, come lui stesso ha definito l'alcodipendenza con le patologie ad essa correlate, che va dall'intossicazione alla dipendenza psichiatrica. «Occorre una presa in carico globale del

paziente, e anche la possibilità di attivare – se una legge lo consentirà – un trattamento sanitario obbligatorio per i casi più gravi», propone. Ma ci vogliono programmi di recupero a breve e a lungo termine, centri diurni e residenziali per chi non ha alle spalle una famiglia o per chi la perde: perché l'alcodipendenza lascia dietro di sé separazioni, divorzi, affidamenti di minori, violenze, problemi psichici permanenti, emarginazione per giovani italiani e immigrati. Quasi tutti hanno meno di 40 anni, ancora una vita davanti se escono dal tunnel del bere. E andrebbe garantita una formazione *ad hoc* sia per le associazioni, sia per i volontari qualificati che collaborano nel reinserimento sociale dei pazienti. Per attuare questi progetti, è ovvio, sono necessari finanziamenti e personale specializzato: «Attendiamo risposte dalla Regione – dice Ceccanti -. «Non si può solo parlare: bisogna interagire». ■



One drink can change
your entire outlook



MADD
Mothers Against Drunk Driving
madd.org/n